

i n c h i e s t a

A BOTTEGA, PER CREARE BELLEZZA

Giocarsi carte preziose

Daniela Guida, 29 anni

Gli studi Laurea in Scienze per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali. **A bottega** Presso il Centro Restauro Materiale Cartaceo di Lecce.

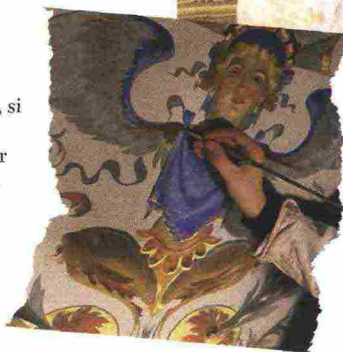
In cosa consiste il tirocinio

Potrebbe sembrare una scelta di nicchia, quella di occuparsi della carta. Ma "carta" vuol dire anche cartapesta, carta da parati, libri... A Palazzo Guerrieri, in provincia di Lecce, abbiamo lavorato sul recupero delle carte ottocentesche, dipinte a mano, che rivestono le stanze nobiliari. Le tipologie di degrado sono differenti: dalle forti escoriazioni dovute a infiltrazioni d'acqua, che hanno causato incrostazioni calcaree e muffe, ai distacchi di frammenti di carta, alle cadute di colore. Di conseguenza, i rimedi variano: le muffe vanno rimosse, anche spennellandole, se si tratta di efflorescenze piccoline. Per i "sollevamenti" di carta, si può procedere con iniezioni di collante per ripristinare l'aderenza. Poi si arriva all'integrazione pittorica, sempre nel rispetto dell'originale.

Cosa ho imparato in termini concreti

A interfacciarmi con il mondo del lavoro, quello vero. A tutelare l'essenza di un'opera d'arte, nella sua complessità.

Il ricordo più bello Prima, avevo fatto solo simulazioni, teoria. Toccare con mano l'oggetto da restaurare, far scorrere le dita su carte antiche e preziose è fantastico. Di questo, devo ringraziare la **Fondazione Cologni**. E, alla fine, anche ricevere una gratificazione economica per il lavoro svolto mi ha ripagato dei sacrifici di tanti anni di studio, del lungo percorso che mi ha portato fin qui. **In futuro** Il sogno sarebbe aprire, un giorno, un mio studio di restauro, una piccola realtà indipendente tutta mia.



Dall'alto. Daniela Guida (a destra), di Gallipoli, con la tutor Lidiana Miotto. Il recupero di una carta da parati dell'Ottocento.

C'è una *fondazione* che tutela i mestieri *artigianali*. E che permette, a ragazze di *talento*, di andare a scuola dai maestri *del fare a mano*. Ecco le loro storie, piene di fascino

di LUISA SIMONETTO

QUANDO UN'IDEA ha in sé l'energia per sognare in grande, si inserisce in un circolo virtuoso che regala belle soddisfazioni. Al progetto *Una Scuola, un Lavoro. Percorsi di Eccellenza*, promosso e finanziato dalla **Fondazione Cologni** dei Mestieri d'Arte, è capitato: l'edizione 2014-15, la quinta, festeggia il traguardo raggiunto di 35 tirocini remunerati, della durata di sei mesi, presso atelier d'impresa, laboratori e botteghe, a contatto con i più grandi maestri artigiani, eccellenza del nostro Paese. Gli apprendistati sono riservati a neo-diplomati, neo-qualificati e neo-laureati di tutta Italia, segnalati dalle migliori scuole di arti e mestieri (info pratiche su fondazionecologni.it o allo 02 89655350).

Il risultato è di tutto rispetto, considerato che la Fondazione era partita, in via sperimentale, nel 2010, con una manciata di posti disponibili. Il meccanismo di *mentorship* vince e convince, lo dimostrano le cinque storie che raccontiamo qui (su elle.it ne trovate molte altre): storie al femminile, di ragazze dalle mani d'oro che stanno trovando una dimensione lavorativa che le appaga e le appassiona. Godetevele: chissà che la passione del "fare a mano" contagi piacevolmente anche voi.

inchiesta



A destra. Alessia Martini, di Milano, con la tutor Barbara Milani. Sopra. Alle prese con ago e orli.

Vivere il sogno dell'atelier

Alessia Martini, 23 anni

Gli studi Dopo il diploma di Operatrice dell'abbigliamento, tre master conseguiti all'istituto AFOL Moda a Milano, in Fashion Design, Modellismo e Sartoria avanzata. **A bottega** Presso l'atelier meneghino Spazio Milani.

In cosa consiste il tirocinio

Realizzo abiti dall'inizio alla fine, dal taglio dei tessuti alla confezione, alle rifiniture. Lavoro anche sugli sviluppi di taglia. Eseguo le riparazioni. Insomma, tutto ciò che concerne il mondo della sartoria e della confezione.

Partiamo dallo

schizzo, facciamo il cartamodello. Poi, lavoriamo o su prototipi in taglia standard, o su misura.

Cosa ho imparato in termini

concreti Dopo gli studi, avevo fatto piccole esperienze aggiustando i capi da uomo che andavano in sfilata, e come sarta e vestiarista in showroom. Qui, tra le mille cose tecniche, sto apprendendo la precisione, e a non dare niente per scontato. Poi, ad avere occhio e molta sensibilità: le clienti non sono top model, dobbiamo riuscire a dare loro consigli appropriati, sensati e mai inopportuni. La differenza rispetto al prodotto industriale viene poi dalla ricerca della perfezione, essere artigiane è soprattutto questo.

Il ricordo più bello

La prima volta che la mia titolare mi ha dato un abito da sera da confezionare: era più difficile, con tessuti più impegnativi e un margine di rischio più alto. Il risultato è stato molto apprezzato, vedere la mia tutor così soddisfatta mi ha riempito di gioia. **In futuro** Mi vedo sarta. Fin da piccolina, ho sempre disegnato figurini, è proprio una mia passione, mi piace tanto. Questo tirocinio è un bel passo in avanti. Grazie alla **Fondazione Cologni** ho capito che, per me, non c'è tanta differenza tra diventare stilista, nel prêt-à-porter, o vivere la realtà quotidiana di un atelier più piccolo. Quello che conta, è che ci sia la sartoria.

Restaurare gloriose ceramiche

Maria Gargano, 28 anni

Gli studi Laurea in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali, con specializzazione in Ceramiche, vetro e metalli. **A bottega** Presso il Laboratorio di restauro di materiali ceramici di Pia Virgilio, a Milano.

In cosa consiste il tirocinio Mi occupo di tutte le fasi del restauro, dalla pulitura alla ricostruzione e integrazione delle parti mancanti di ogni pezzo che ci arriva. Più le sperimentazioni sui materiali utilizzati, come le resine per l'incollaggio, o la ricerca di un solvente idoneo a seconda del degrado dell'oggetto, e i test specifici, come quelli di pulitura sui colori a freddo. **Cosa ho imparato in termini concreti** Per me che ho una formazione di impronta archeologica, è stato illuminante acquisire un altro punto di vista, fornito dal lavorare qui anche su oggetti moderni e contemporanei.

Il restauro museale è differente, rispetta la storicità. Quello commissionato dai privati, e che in genere riguarda vasi, statue e creazioni con un passato relativamente breve, ha una valenza più estetica e mimetica, meno conservativa: lascia più margine di interpretazione. **Il ricordo più bello** La prima emozione è l'arrivo di un oggetto sui banchi del laboratorio:

è sempre una sorpresa. Mi è successo con un elefante degli anni Trenta, che veniva dal Castello Sforzesco. Dopo che è passato tra le mie mani, e ha ritrovato splendore, mi ha dato grande gioia rivederlo in esposizione. **In futuro** Farò la restauratrice, spero. Non ho in mente una città in particolare, andrò dove mi chiameranno, portando il mio approccio femminile alla professione.



Maria Gargano, a destra, di Savona, con la tutor Pia Virgilio. In alto. Il recupero di un decoro.

PIATTI D'ARTISTA

In mostra al Poldi Pezzoli di Milano, fino al 15 giugno, piatti, bicchieri e altre ceramiche disegnati dagli allievi della Creative Academy, fondata nel 2003 dal gruppo Richemont. Il progetto, con il sostegno della **Fondazione Cologni** e la guida di Ugo La Pietra, è un omaggio ai valori cardine della Dieta Mediterranea, patrimonio Unesco (museopoldipezzoli.it).



inchiesta

Riannodare antiche trame

Martina Ferrari, 30 anni

Gli studi Laurea in Storia dell'arte e in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali, con specializzazione in Tessuti, tappeti, cuoio e arazzi. **A bottega** Al Centro di Conservazione e Restauro La Venaria Reale.

In cosa consiste il tirocinio

Ho seguito il restauro di due pregevoli tuniche frammentarie del Museo Egizio di Torino (tra l'altro avevo svolto la tesi su una veste tebana del 500 d. C. dallo stesso Museo). All'interno di un progetto multidisciplinare, mi sono occupata delle varie fasi del lavoro: documentazione fotografica digitale con programma CAD, indagini multispettrali e diagnostiche, scelta dei materiali e delle tecniche di pulitura, fino all'allestimento in situ dei due manufatti. Poi sarà la volta delle mantovane appartenenti al letto della regina del castello di Moncalieri, metri e metri di damasco rosso.

Cosa imparo in termini concreti

A toccare con mano tutti i giorni la complessa realtà operativa di un laboratorio, basata non solo sull'attività pratica del restauro, ma su scadenze, consegne, ordini di materiali. Poi, a lavorare in team, con chimici, fisici, fotografi, storici dell'arte. Sto affinando il mio spirito critico e di osservazione. Per esempio, ci siamo interrogati molto su un tema delicato come: è meglio conservare la frammentarietà di un tessuto o ricercarne l'interezza? Ne abbiamo discusso, la comunicazione dell'arte al pubblico è un tasto sensibile.

Il ricordo più bello Il confronto con gli altri. Da un punto di vista pratico, mi ha affascinato il mondo magico delle tinture. Per arrivare alla nuance perfetta di rossi e blu di una delle tuniche, abbiamo testato un'infinità di azzurri, arancio, rubino, cobalto. Compilo un diario di lavoro, la memoria storica del mio percorso qui.

In futuro Vorrei dedicarmi completamente a ridare dignità a oggetti che ne hanno avuta molta in passato. Mi sentirei fortunata ad avere a che fare con tutta questa bellezza.



Da sinistra. Martina Ferrari, di Reggio Emilia, con la tutor Roberta Genta. Sopra. Il recupero di un tessuto pregiato.

Fabbricare gioielli da favola

Samantha Di Stefano, 28 anni

Gli studi Diploma di Designer del Gioiello e master alla Nuova Accademia Arti Pratiche di Catania. **A bottega** Presso Bulgari Gioielli a Valenza.

In cosa consiste il tirocinio

Ho il mio banco e la mia attrezzatura. In un laboratorio di alta gioielleria come questo, si compiono tutte le fasi di fabbricazione del gioiello. All'orafo arriva il prototipo del pezzo, che nasce sempre dal disegno e dalle "cere". Qui mi insegnano ad assemblarne le parti, specie nel caso di bracciali e collier, ci accertiamo che snodi, pesi, resistenze, chiusure siano tutti ben calibrati. È un lavoro manuale abbastanza duro: per me, che sono di aspetto un po' gracile, è stato importante abituare i polsi. Con la pratica, si sono via via allenati.

Cosa imparo in termini concreti

Che, dietro un gioiello, c'è molta meccanica, molto studio. E che bisogna rimanere umili, accettare le critiche e capire che non si smette mai di apprendere. L'aria che si respira qui è di grande collaborazione, sono circondata da persone che sanno trasmettere la loro passione. **Il ricordo più bello** Di sicuro quando mi hanno consegnato la sacca delle divise, con il mio nome. Poi, porterò sempre con me le parole di apprezzamento del mio tutor che, nonostante io sia alla mia prima esperienza lavorativa, ha saputo vedere il mio potenziale. Certo, la strada che ho davanti è ancora lunga... **In futuro** Mi vedo come designer di gioielli, anche per persone importanti. Sto imparando a non pormi limiti, a provarci sempre. Rimanere ferma non mi porterebbe da nessuna parte.

Luisa Simonetto 

"A BOTTEGA CI SI CONFRONTA CON GLI ALTRI, PER TROVARE SOLUZIONI E SPERIMENTARE NUOVE STRADE"

MARTINA FERRARI

elle.it
TIROCINIO PINK
Scopri tutte le
"ragazze di bottega"
della Fondazione
Cologni su elle.it



Samantha Di Stefano, di Vittoria (RG), con il tutor Salvatore Censabella. A sinistra. Al lavoro su un gioiello.